



Prot. n. 1042

Gentile collega,
siamo sconcertati e preoccupati anche noi della scandalosa questione di Palazzo dei Diamanti, che ad oggi tuttavia a noi appare tale sotto il profilo culturale, dal momento che non abbiamo gli elementi per valutarne eventuali aspetti di illegittimità giuridica.

Va quindi segnalato che:

a) l'istituto del concorso è una procedura per individuare i progetti, ma non ne sancisce automaticamente la legittimità giuridica e normativa, soggetta a tutte le regole cui sono soggetti tutti i progetti; sui beni sottoposti a tutela, peraltro, l'ultima e unica parola, che si sia d'accordo o meno, spetta al Ministero (o agli enti delegati, cioè le soprintendenze locali); in questo, l'appello di "Amate l'architettura", comprensibile per la frustrazione che questa vicenda ha causato in tutti noi, è purtroppo giuridicamente insostenibile.

b) il ministro Bonisoli e il direttore Famiglietti non hanno eccepito nulla sul concorso, ma semplicemente esercitato il potere (ahimè inappellabile) di vietare un intervento su Palazzo Diamanti, che a parere (ahimè inappellabile) del ministero è incompatibile con il vincolo di tutela; Il fatto che la tutela dei beni culturali, in Italia, sia di fatto una delega in bianco a chi ricopre posizioni di comando nel Ministero e nelle Soprintendenze, è la vera stortura della materia;

c) nel quadro normativo relativo ai beni culturali, come sempre assai complesso e comunque soggetto a interpretazioni, è assai improbabile che il ministero abbia violato qualche norma, anche se effettivamente sarebbe interessante verificarlo. Questo, tuttavia, sposterebbe la discussione su un piano giuridico-procedurale e non, come a noi sembra opportuno, culturale.

d) un esposto alla Corte dei Conti può avvenire solo ove sia paventato un danno erariale, ma noi non siamo a conoscenza di nessun dato che ci consenta di imbastire una credibile ipotesi di reato in tal senso, quindi non siamo nemmeno nelle condizioni di argomentare un eventuale danno erariale. Rimane comunque quasi impossibile, per l'esperienza che abbiamo sull'argomento, superare le motivazioni di "tutela del bene culturale", che sta alla base della procedura adottata dal Ministero;

e) La vicenda è giuridicamente assai vaga: l'approfondirla, nei suoi aspetti giuridici, richiede competenze che non abbiamo e che, nel caso, solo un legale o un pool di legali specialisti in materia potrebbe dispiegare. Una eventuale azione legale avrebbe senso quindi non tanto per ottenere risultati concreti (che dubitiamo assai possano arrivare dal piano giuridico) quanto per ampliare la risonanza mediatica della vicenda, e tentare di spostare l'attenzione sul piano culturale della vicenda, che a nostro parere è la cosa davvero preoccupante.

Siamo amareggiati e arrabbiati come te, ma crediamo che se qualcosa rimane da fare, è sotto il profilo culturale.

In questo, abbiamo aderito alla dichiarazione della Federazione degli Architetti dell'Emilia Romagna

(<https://www.estense.com/?p=748281&fbclid=IwAR0IVzwOf9zecplgwo7ttFy67zJVKrJ7tYfMvcJZOJsEpIHfxSRGq9D2S7o>) e tenteremo di spingere il

Cnappc a non abbandonare il tema, che riteniamo di primaria importanza culturale.

Di più, in questo momento, non possiamo fare.

Questa vicenda è paradigmatica perché, a nostro parere, mostra tutti i limiti culturali di una normativa opinabile, verticistica, basata su un approccio vecchio di secoli, di un provincialismo che non ha paragoni nel mondo occidentale e, soprattutto, di come la legge possa essere declinata in maniere differenti a seconda dei poteri in gioco.

Anche se non possiamo aderire all'appello di "Amate l'architettura", per i motivi che hai letto sopra, per noi comunque non è finita qui.

Cordiali saluti
il Consiglio dell'Ordine



architettibologna